

La domanda come strumento di intervento in psicoterapia

Daniela Baciga¹, Davide Fenini²

Riassunto. Nel presente lavoro si affronta il tema della domanda come strumento di intervento. Quanto viene proposto, accompagnato da esemplificazioni, mira ad evidenziare in che modo la formulazione di domande, distinte in domande di raccolta e in domande di intervento, in base agli obiettivi che si intende perseguire, consenta di generare un cambiamento nella realtà portata da colui che si affaccia allo studio del terapeuta e, rispetto alla quale, avanza una specifica richiesta. Si vedrà come l'uso della domanda nei termini di strumento di intervento debba seguire ad una preliminare e necessaria analisi epistemologica che permetta di definire quale sia l'oggetto di cui si occupa lo psicoterapeuta e quale l'obiettivo di una psicoterapia. Se ad un occhio ingenuo ogni interrogativo può sembrare una domanda di intervento, le lenti del rigore permettono di distinguere questi interrogativi, riconoscendo quali rientrano a pieno titolo in quest'ultimo e quali appartengono, invece, ad un procedere di senso comune, risultando pertanto prive di una valenza strategica e diventando, di conseguenza, complici di quel non cambiamento che, nuovamente in modo ingenuo e semplicistico, viene attribuito all'altro.

Parole chiave: linguaggio; domande di intervento e raccolta; psicoterapia.

Abstract. This work deals with the issue of the question as an instrument on intervention. Everything contains in it, using some simplifications, has the aim of underline how the formulation of questions, divided into collection questions and intervention questions, according to the aims that we want to reach, give the possibility to create a change into the way of thinking of the person that keep in touch with the psychotherapist and, based on it, the same person is proceeding a specific request. Before using the question as an instrument of intervention is fundamental having an epistemological analysis of the object considered by the psychotherapist and what is the aim of psychotherapy. If each question could seem an intervention question to a naive eye, the expert point of view allow to distinguish these doubts, recognizing the ones that is totally part of the last one and the ones that take part, instead, to a different kind of proceeding, resulting deprived of a strategical sense and becoming, eventually, causes of that non-change that, in a superficial way, it is used to give to the patient.

Key words: idiom; intervention and collection questions; psychotherapy.

1. Premessa

In questa sede si intende evidenziare la funzione della domanda in psicoterapia come strumento necessario per conoscere il mondo dell'altro, il suo modo di pensare, con il quale lo psicoterapeuta è chiamato ad interagire al fine di generarne un cambiamento. La domanda, quindi, come strumento, ovvero nel suo uso, che contempla sia la parte di formulazione che la gestione della stessa nell'interazione con l'interlocutore. Per

¹ *Psicologa, Psicoterapeuta, docente della Scuola di Psicoterapia Interattivo-Cognitiva di Padova.*

² *Psicologo.*

comprendere l'importanza di questo strumento ci si deve collegare all'obiettivo dello psicoterapeuta e da qui all'oggetto del suo intervento, che risultano non separabili dai fondamenti epistemologici che li caratterizzano (Kuhn, T.S., 1969).

2. L'oggetto di intervento dello psicoterapeuta e l'obiettivo dell'intervento in psicoterapia

Partendo dall'assunto che, nell'ambito delle cose di cui si occupa lo psicoterapeuta, abbiamo a che fare unicamente con realtà appartenenti ad un piano di realismo concettuale (Salvini A., 1998), secondo il quale le realtà esistono in virtù dei processi di conoscenza che le generano e non hanno, pertanto, statuto ontologico, lo psicoterapeuta deve dotarsi di strumenti che siano pertinenti a tale oggetto di indagine. Si ha a che fare con realtà che esistono e sono possibili grazie al linguaggio che le genera e che risultano reali negli effetti pragmatici che producono (Salvini A., 1998). Siamo nell'ambito del logos: tutto ciò con cui lo psicoterapeuta interagisce e si relaziona non è altro che il prodotto di come la persona conosce e definisce e, dunque, configura l'esperienza che vive. Agli eventi che divengono parte della storia personale non pertiene il verbo essere, gli eventi non ci sono di per sé, non hanno vita né forma indipendente e autonoma dalla trama narrativa in cui vengono inseriti, ovvero formati. Siamo di fronte a "fatti", non nel senso sostantivato del termine, bensì a "fatti", participio passato di un "fare" gnoseologico. I fatti restituiti alla loro natura di prodotti della conoscenza esistono, mutevoli e cangianti, ma anche costanti, a seconda di come, di volta in volta, vengono configurati, creati. È noto, a questo proposito, come non sia l'evento di per sé a generare determinati effetti di realtà, ma piuttosto come quest'ultimo viene iscritto nella storia di un individuo, di una cultura, di una nazione, di un gruppo. Ecco, dunque, che diviene fondamentale per lo psicoterapeuta conoscere questo **come**, entrare nel merito delle modalità attraverso le quali quell'evento prende una specifica forma, per valutare come poter inserirsi e interferire con l'architettura retorica che la mantiene. Ciò significa che l'interrogativo per lo psicoterapeuta non è "chi è colui" che si ha davanti, ma "come costui crea e mantiene" le proprie realtà, convinzioni, teorie.

3. L'analisi della richiesta nell'accedere al mondo dell'altro

Coloro che si rivolgono ad uno psicoterapeuta avanzano una richiesta, la quale altro non è che il prodotto della costruzione di realtà che in quel momento stanno realizzando, attraverso specifiche modalità di conoscenza, e risponde, dunque, ad un criterio di coerenza rispetto ad essa. Un intervento efficace dovrebbe portare ad un cambiamento di configurazione che permetta di ampliare le possibilità biografiche dell'interlocutore e, come esito, alla cessazione della richiesta originaria, frutto della configurazione precedente. Lo psicoterapeuta deve, pertanto, giungere ad una conoscenza di come la persona arrivi a formulare quella particolare richiesta e in che modo ne mantenga la validità. Serve accedere a come l'altro costruisce, rispetto a sé, agli altri e agli eventi, nella considerazione che quanto porta risente anche degli effetti pragmatici che tale portato genera. La configurazione non va intesa come esclusivo monopolio dell'individuo e sarebbe un errore considerare ciò che la persona dice e pensa come il frutto di un processo appartenente al singolo, essendo piuttosto il risultato dell'interazione tra le produzioni discorsive (alias modalità di conoscenza) di ogni voce, reale o immaginaria, con cui ella si confronta, compreso quelle del contesto culturale cui appartiene (Watzlawick, P., Helmick Beavin, J. & Don Jackson, D., 1971). Ciò che l'interlocutore pensa è reso infatti concepibile, in quanto disponibile nei discorsi

praticabili nella cultura di riferimento, intesa come depositaria di discorsi possibili, resi effettivi nell'uso che se ne fa. Le convinzioni che abitano una cultura si fanno vive attraverso le produzioni discorsive attuate e possono cambiare nel tempo: quelle che trovano spazio oggi, potrebbero non esistere più domani. Si è in presenza di un processo di costruzione perennemente attivo, attraverso il quale, se cambiano le modalità di conoscenza, le configurazioni si modificano, diversamente rimangono immutate. Anche quello che la persona fa ci offre rimandi della realtà che sta vivendo (ovvero generando) e le azioni messe in campo risultano il precipitato del suo modo di costruire e di pensare. Ognuno sceglie cosa dire/fare, cosa non dire/non fare e come dirlo/farlo, coerentemente alle proprie convinzioni (Goffman, E., 1959) le quali si reggono, in un gioco di reciprocità, attraverso le argomentazioni e gli agiti. Le stesse informazioni con cui veniamo in contatto, assumono una rilevanza, le significiamo e usiamo in un certo modo, a seconda della realtà che stiamo costruendo.

4. Il linguaggio come forma di vita

Per accedere a come la persona crea ciò che vive, lo psicoterapeuta non può che iniziare da quanto ella porta, ovvero dal testo, inteso come precipitato del processo conoscitivo utilizzato. Ciò significa dare al termine "testo" un'accezione ben più ampia di quella che si limita a identificarlo nella forma di uno scritto o di un parlato e comprende, oltre a ciò che la persona dice (in forma scritta od orale), anche ciò che fa, come si pone nell'interazione, come si veste, come gesticola, i toni che utilizza, la mimica, la postura, nella considerazione che tutto quanto mette in campo è funzionale a mantenere determinate convinzioni, certezze, idee, significati. In questa cornice anche il silenzio è un testo. Così definito, il testo è dunque la porta di accesso al mondo dell'altro, che prende forma attraverso le modalità di costruzione, rese possibili attraverso il linguaggio³, inteso come processo che dà origine a forme di vita, non esauribile e limitato alla lingua. Linguaggio come insieme di unità simboliche che assumono significato nell'uso che ne viene fatto nell'interazione tra i parlanti, non limitate a parole – scritte o vocali - ma ampliate a tutto ciò che nell'uso assume un significato condiviso (Mead, G.H. 1934): comprendono, pertanto, oltre a ciò che rientra nel dominio della parola, suoni, gestualità, mimica ed immagini. Il linguaggio, così configurato, trascende la comunicazione come mero passaggio di informazioni, per lasciare spazio ad una comunicazione come processo di costruzione (Carofiglio, G., 2010); pertanto, se per comprendere il contenuto che l'altro espone è necessaria la conoscenza della lingua, la mancanza di comunanza rispetto a questa, non impedisce né sospende la generazione di realtà. Comprendere unicamente la lingua non è, infatti, sufficiente per potersi relazionare con la popolazione locale alla stregua di un nativo, in quanto se non si conoscono le credenze, le convinzioni, le abitudini di pensiero che abitano una certa cultura, non si sarà nelle condizioni di attuare un agire finalizzato a creare certi effetti, dal momento che non si posseggono elementi che permettano di anticipare scenari coerenti con quei modi di pensare. Gli esiti ottenuti non potranno essere anticipati e governati. Detto ciò, si produrranno comunque degli effetti di realtà. Questo è il motivo per cui conoscere i sistemi simbolici che caratterizzano il contesto

³ Il piano epistemico entro cui si colloca l'oggetto di conoscenza dello psicoterapeuta – la configurazione di realtà intesa discorsivamente – è il linguaggio inteso come "forma d'uso", attestandosi sulla valenza "ostensiva" del linguaggio. Le valenze che caratterizzano il linguaggio sono quella "denotativa", quella "connotativa" e quella "ostensiva". Giglioli, P.P. & Fele, G. (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*, 2000, Il Mulino, Bologna; Wittgestein, L., (1953). *Philosophische Untersuchungen*, Franckfurt am Main, Suhrkamp. (tr. it. *Ricerche filosofiche*. Einaudi, Torino, 1967, pagg. 12-20).

culturale cui l'interlocutore appartiene diviene anch'esso necessario nello scegliere quali segni adoperare per perseguire un determinato fine e, dunque, per poter interagire in maniera efficace.

Altro aspetto su cui è utile spendere qualche considerazione è che quando parliamo di analizzare il testo – per come in questa sede è stato definito - non si sta trascurando nulla di ciò che la persona sta vivendo, sentimenti e moti d'animo compresi, se così vogliamo identificare ciò che le persone esprimono nei termini di come stanno e di come si sentono. Promuovere un cambiamento nella realtà che l'altro abita permette di cambiare anche le esperienze di ciò che è configurato come sentire (Watzlawick, P., 1977). Utilizzare il testo dell'altro significa, pertanto, considerare tutto quello che porta - il pianto, il silenzio, il dolore - come parti che danno forma e che derivano dalla costruzione attuata. Da qui si evince la valenza che possiede tutto quanto l'altro ci offre, nella generazione e nel mantenimento della realtà che configura. Ogni porzione di testo, tutto quanto vi si trova, ha un'utilità, una funzione, ecco perché è fondamentale che lo psicoterapeuta rimanga il più possibile aderente a quanto l'altro esprime, per poter intercettare e interferire con la realtà cui dà forma.

5. Domande di raccolta e domande di intervento: conoscere per destrutturare e ricostruire

Per poter apportare un cambiamento nel modo di pensare che l'interlocutore utilizza è necessario accedervi e conoscere come viene prodotto e mantenuto; solo se si ha a disposizione l'architettura argomentativa che sostiene le convinzioni del nostro interlocutore possiamo individuare le strategie per interferire con essa (processo di destrutturazione) e generare una configurazione di realtà differente da quella iniziale (processo di costruzione), nella quale tali convinzioni trovavano coerenza. Di seguito, si entra nel merito dell'uso della domanda come strumento di intervento: l'uso della domanda che chiameremo di raccolta, finalizzato a rilevare come vengono costruiti e mantenuti certi convincimenti, e l'uso della domanda di intervento, finalizzato a destrutturare il modo in cui queste convinzioni vengono create e tenute salde e a generare altre forme di pensiero non contemplate in precedenza. Ciò che distingue la domanda di raccolta da quella di intervento è pertanto l'obiettivo: la domanda di raccolta è al servizio di un obiettivo di conoscenza di come l'altro sta configurando, mentre la domanda di intervento persegue l'obiettivo di generare un cambiamento nel suo modo di pensare. È bene tuttavia tenere presente che si tratta di una distinzione che in questa sede forziamo per una chiarezza esplicitiva, in quanto sarebbe non adeguato tracciare una distinzione netta tra le due tipologie di domande, considerando che ogni volta che si interagisce con le modalità di conoscenza dell'altro si crea potenzialmente un'interferenza che può perturbare e creare modifiche nella configurazione.

5.1 Conoscere la realtà dell'altro: la domanda di raccolta

Come detto in premessa, le domande di raccolta appartengono a tutti gli effetti all'intervento e rappresentano il lavoro preliminare alla definizione di come procedere a livello terapeutico. Parliamo di lavoro preliminare non necessariamente nei termini di un prima e di un dopo, in quanto le domande di raccolta e quelle di intervento si possono alternare, in un gioco di utilità: conoscere dove l'altro è rispetto a ciò che si sta generando nell'interazione terapeutica è essenziale nel valutare l'efficacia dell'intervento appena attuato. Pertanto, per l'intera durata della relazione terapeutica è fondamentale rilevare la forma che la configurazione sta assumendo per definire come

procedere (Turchi G.P. & Torre C. (a cura di)⁴, 2007). Se non conosco la configurazione non sono nella condizione di definire come interagire, quali strategie attuare per perseguire un obiettivo che possa essere funzionale a creare possibilità diverse di realtà. Le domande finalizzate a conoscere come l'altro giunge a formulare la richiesta e, dunque, a comprendere la configurazione in cui questa si iscrive, devono utilizzare gli elementi dell'altro, per aprire delle ulteriori messe a fuoco su quello che riferisce, e non partire da aspetti appartenenti al mondo del terapeuta.

Ciò significa che la domanda di raccolta deve assolvere a due criteri:

-**Genericità**: la domanda deve essere necessariamente generica, ovvero consentire all'interlocutore di rispondere in qualsiasi modo egli ritenga e di poter dire qualsiasi cosa rispetto a quello che gli si sta chiedendo: la domanda deve consentire all'altro di poter scegliere con il massimo grado di libertà sia rispetto al contenuto che rispetto al come riportarlo. Pertanto, una domanda quale *"tua mamma è buona o no?"* vincola il rispondente ad un criterio, quello del giudizio di bontà che non necessariamente gli appartiene. Inoltre non consente di conoscere come l'interlocutore configura tale relazione e non è, pertanto, una domanda che soddisfa il criterio di genericità. Altro è chiedere *"parlami del rapporto con tua mamma"*: in questo secondo caso non conosciamo ciò che l'altro ci dirà rispetto al suo rapporto con la madre e il rispondente si trova nella condizione di poter argomentare come meglio crede rispetto ad esso, scegliendo che cosa raccontare e come farlo.

-**Specificità**: al contempo la domanda di raccolta deve essere sufficientemente specifica, ovvero focalizzarsi su un contenuto che il terapeuta ritiene utile esplorare nei termini di "come". Nell'esempio precedente, la domanda *"parlami del rapporto con tua mamma"*, oltre ad essere generica per i motivi sopra descritti, è sufficientemente specifica, ovvero si focalizza su un contenuto, il rapporto con la madre.

Le domande di raccolta si strutturano sulla base di ciò che l'altro racconta allo psicoterapeuta, dopo una valutazione che il terapeuta attua su cosa ritiene utile indagare per conoscere come l'altro costruisce la propria realtà. Per questo, le domande seguono e non precedono la narrazione del nostro interlocutore (McNamee, S. & Gergen, K., (a cura di), 2005). Di seguito si riporta un esempio di applicazione di quanto illustrato.

5.1.1 Esempio di domande di raccolta: il caso di Anna

Anna è una donna di circa quaranta anni che, dopo essersi separata dal marito in quanto non più attratta fisicamente da lui, conosce un uomo di nome Marco con il quale inizia a frequentarsi. Da subito nota delle diversità di vedute: lei si definisce una donna che dà importanza al lavoro e a garantirsi una sicurezza e stabilità, tanto che lavora come libera professionista e ha acquistato una casa; lui vive alla giornata, affermando che non si piegherà mai ai dettami della società, che impongono solo schemi. Marco non lavora e trascorre le giornate a seconda di ciò che gli va di fare. Si mantiene con l'affitto di un appartamento ereditato e con lavori saltuari. Anna riconosce dopo poco tempo che questa diversità non le va bene, ma sceglie di proseguire la relazione piuttosto che ritrovarsi da sola. Nell'arco di quattro anni nascono due figli. Per gestire il nuovo assetto, Anna e Marco si accordano in questi termini: lui si occuperà della gestione della casa e dei bambini, mentre lei continuerà il lavoro. Le aspettative di Anna sono che questa organizzazione permetterà di far funzionare al meglio il nuovo assetto, ma nel tempo si trova a fare i conti con il dover lavorare molte più ore, per far

⁴ Sezione di Ricerca "Dall'evento HIV all'HIV come evento: la valutazione dell'efficacia di un intervento di promozione della salute", pag. 183, Baciga, D., Della Torre, C. & Appolonia, A.

fronte alle spese che aumentano, con il doversi occupare comunque dei bambini, rispetto alle questioni sanitarie e scolastiche, e della casa, cena compresa, in quanto Marco trascorre parte del tempo fuori casa, lasciando ai nonni i bambini, dei quali si occupa soprattutto nei termini di giocare con loro. Per poter stare con Marco, Anna si dice che deve riuscire a fare quello che lui vuole, ovvero farsi andare bene ciò che lui fa, senza discutere. Più volte prova a farsi andare bene il comportamento di Marco, a zittirsi, ma si accorge di non riuscire. Nascono delle discussioni tra i due, nelle quali Anna gli fa presente gli aspetti che non le vanno bene. Ad un certo punto, Marco decide di interrompere la relazione con Anna, lasciandola sola ad occuparsi di tutto e portando come motivazione di avere bisogno dei propri spazi. Anna dice *“ce l’avevo quasi fatta, se fossi riuscita a fare quello che per un po’ sono riuscita a fare non se ne sarebbe andato”*. A questo punto Anna si rivolge allo psicoterapeuta con la richiesta: *“Aiutami a diventare quella che è capace di fare tutto quello che il mio compagno vuole. Se riesco e divento brava a fare quello che lui vuole forse torna. C’ero quasi riuscita, è stata colpa mia che sono sbottata. Non voglio stare da sola, come ce l’ho fatta le altre volte a fare la brava, posso riuscirci ancora. Ti chiedo di aiutarmi in questo.”*

Se guardiamo alla configurazione, rispetto a queste poche righe, emerge che:

- La questione centrale sulla quale si struttura la richiesta è il non voler rimanere da sola;
- L’agire di Marco viene collocato in un legame causale, in cui risulta l’effetto delle azioni di Anna;
- Anna configura il dire e il non dire come l’esito di un “riuscire”: si focalizza sulle volte in cui è riuscita a non dire nulla di ciò che non le andava bene e considera le volte in cui ha invece detto, come l’esito di non essere riuscita a stare zitta, piuttosto che come esito di una scelta;
- Dice di esserci “quasi” riuscita;
- Anna chiede di diventare capace di fare “tutto” quello che il suo compagno vuole;
- Connota il fare quello che lui vuole come “fare la brava”.

Giunti a questo punto, vediamo quali sono delle domande che permettono allo psicoterapeuta di conoscere ulteriori elementi di configurazione. Si tratta di esempi che non esauriscono l’intervento e hanno una finalità puramente esplicativa.

| Testo a disposizione | <i>Non voglio stare da sola</i> |
|--|---|
| Contenuti del testo a disposizione, di cui non conosciamo come la persona è giunta a produrli | Rispetto a questa affermazione, il terapeuta non ha a disposizione il processo di conoscenza per cui la persona arriva a dire di non voler stare da sola. Inoltre non ci sono elementi che consentano di conoscere che cosa Anna intenda. |

| | |
|---|--|
| <p>Possibili domande per conoscere il processo di costruzione attuato</p> | <p><i>Potresti aiutarmi a capire che cosa intendi quando dici di non voler stare da sola?</i></p> <p><i>Che cosa ti fa dire di non voler stare da sola?</i></p> <p><i>Cosa vorrebbe dire per te stare da sola?</i></p> <p><i>So che ti sto per chiedere una cosa che probabilmente non vorresti nemmeno pensare, ma ci serve per capire ancora di più quello che stai vivendo. Per questo ti chiedo uno sforzo. Immagina di trovarti nella situazione che ho ben chiaro che non vuoi, ovvero di stare da sola. Mi racconti che cosa in particolare dello stare da sola non vuoi?</i></p> |
| <p>Testo ottenuto a seguito delle domande poste</p> | <p><i>A: Stare da sola mi fa schifo; l'ho già passato quando ho lasciato il mio ex marito. Non mi preoccupa la parte diciamo organizzativa, pratica, quella l'ho sempre fatta da sola, so che riesco ad arrangiarmi con il lavoro, il mutuo. Non voglio stare da sola, già lavoro tutta la settimana e quando torno <u>voglio qualcuno con cui passare il fine settimana e la sera assieme, con cui fare delle cose. Io da sola non esco, cosa faccio da sola, l'unica sfigata che esce da sola. Un conto è uscire con lui se non non mi interessa!</u></i></p> |
| <p>Testo a disposizione</p> | <p><i>Se riesco e divento brava a fare quello che lui vuole forse torna.</i></p> |
| <p>Contenuti del testo a disposizione, di cui non conosciamo come la persona è giunta a produrli</p> | <p>L'agire di Marco viene collocato in un legame causale, in cui risulta l'effetto delle azioni di Anna. Al contempo nel racconto che porta, Anna mette un dubbio, dice "forse", che però nell'uso lo fa diventare certezza. In questo caso, può essere utile una domanda di raccolta che evidenzia cosa permette ad Anna di dire "forse". Si tratta di una domanda che contiene anche elementi di intervento, in quanto, entrare nel merito del dubbio, può innescare qualche perturbazione nella costruzione di realtà.</p> |
| <p>Possibili domande per conoscere il processo di costruzione attuato</p> | <p><i>Cos'è che ti fa dire "forse"?</i></p> |
| <p>Testo ottenuto a seguito delle domande poste</p> | <p><i>A: È perché non ho la certezza matematica, spero che torni, ma non lo so.</i></p> |
| <p>Ulteriori possibili domande a fronte della risposta data</p> | <p><i>Cos'è che non ti fa avere la certezza matematica che lui torni se tu fai quello che vuole?</i></p> |
| <p>Testo ottenuto</p> | <p><i>A: Perché stavolta l'ho sentito proprio arrabbiato, mi odia. Non ho mai sentito un disprezzo così forte nei miei confronti. E sì che non mi sembra di avergli chiesto il mondo ... se glielo avessi detto in un altro modo..</i></p> |
| <p>Testo a disposizione</p> | <p><i>C'ero quasi riuscita</i></p> |

| | |
|--|--|
| Contenuti del testo a disposizione, di cui non conosciamo come la persona è giunta a produrli | Non conosciamo sulla base di cosa Anna giunge a definire l'esserci quasi riuscita. |
| Possibili domande per conoscere il processo di costruzione attuato | <i>In che senso quasi?</i> |
| Testo ottenuto a seguito delle domande poste | <i>A: Che bastava che facessi come le altre volte e invece...</i> |
| Ulteriori possibili domande a fronte della risposta data | <i>Cosa bastava per fare come le altre volte?</i> |
| Testo ottenuto | <i>A: Che non dicessi nulla</i> |
| Ulteriori possibili domande a fronte della risposta data | <i>Cosa ti serviva per riuscirci?</i> |
| Testo ottenuto | <i>A: Perché non ho pensato che lui se ne sarebbe andato, pensavo che succedesse come le altre volte... che si litigava e poi, piano piano, si andava avanti...</i> |
| Ulteriori possibili domande a fronte della risposta data | <i>E cosa hai pensato, invece, per decidere di dire?</i> Questa domanda contiene anche elementi di riconfigurazione, in quanto la parte "per decidere di dire" restituisce ad Anna il ruolo attivo del decidere, offrendo un rimando differente da quello di incapacità (non riuscire), che lei si attribuisce. |
| Testo ottenuto | <i>A: Che mi faccio il mazzo dalla mattina alla sera, che è tutto sulle mie spalle, che quando lui fa una minima cosa sembra che abbia fatto tutto lui e sinceramente non ne potevo più... però non volevo che se ne andasse...</i> |
| Testo a disposizione | <i>Aiutami a diventare quella che è capace di fare tutto quello che il mio compagno vuole.</i> |
| Contenuti del testo a disposizione, di cui non conosciamo come la persona è giunta a produrli | Anna utilizza un tutto assoluto; è importante entrare nel merito di come Anna configura questo "tutto", per evitare sovrascritture che portino a configurarlo nei termini di ciò che potrebbe significare per il terapeuta, allontanandoci dal senso che ha per Anna. Inoltre, è possibile anticipare che ci sia qualcosa che Anna non è disposta a farsi andare bene, considerando anche l'ultima risposta che ha dato, e questo permetterebbe di accompagnarla a vedere che, per non voler stare da sola, non è comunque disposta a fare qualsiasi cosa. |

| | |
|---|---|
| Possibili domande per conoscere il processo di costruzione attuato | <p><i>Mi parli di diventare capace di fare tutto quello che il tuo compagno vuole, ma quando dici tutto che cosa intendi?</i></p> <p><i>Tutto quello che vuole il tuo compagno, cioè?</i></p> <p><i>Mi fai degli esempi di quello che vuole il tuo compagno che mi aiutino a capire in cosa consiste questo tutto?</i></p> |
| Testo ottenuto a seguito delle domande poste | <p><i>A: Che se vuole uscire con gli amici non gli devo rompere le scatole, <u>l'importante è che la sera sia a casa</u>, di giorno può fare quello che vuole; che se in casa non fa la lavatrice e non lava i bambini non importa lo faccio io. Devo imparare a mordermi la lingua. Se vuole trovarsi un lavoro va bene, che lo cerchi, <u>basta che non sia la sera</u> o la notte che sono gli unici momenti in cui sono a casa e mi ritroverei da sola con i bambini.</i></p> |
| Ulteriori possibili domande a fronte della risposta data | <p><i>E se lui tornasse a condizione di lavorare la sera?</i></p> |
| Testo ottenuto | <p><i>A: No, questo no! È l'unica cosa che gli chiedo, allora tanto vale stare da sola, che differenza c'è se non ci vediamo mai! Scusa è l'unica cosa che gli chiedo!</i></p> |

Come illustrato negli esempi, le domande di raccolta hanno permesso di avere a disposizione ulteriore materiale che evidenzia come le modalità di costruzione del racconto siano funzionali a mantenere le certezze delle proprie posizioni.

Le domande di raccolta hanno consentito di rilevare che la signora Anna non è disposta a fare tutto quello che il compagno vuole, tanto che nel riportare ciò che sarebbe disposta a fare inserisce delle condizioni - "*basta che non sia la sera*", "*l'importante è che la sera sia a casa*" - su cui non transige. Vediamo che la domanda che entra nel merito del "tutto" ha permesso di avere a disposizione come Anna lo utilizza e lo configura, conoscenza indispensabile per interferire con la costruzione di realtà che attua. Inoltre, questa parte può essere utilizzata per riprendere il "*c'ero quasi riuscita*", in quanto nonostante lei ponga delle condizioni, si muove come se non le avesse messe, considerandole dovute e, quindi, non discutibili: "*è l'unica cosa che chiedo!*" e senza considerare che il "*quasi*" riflette la presenza delle condizioni che lei pone. Attraverso le domande di raccolta si è rilevato inoltre che, per Anna, il non voler stare da sola non è legato a questioni pratiche organizzative e che, rispetto alla richiesta di diventare brava a fare tutto quello che il compagno vuole, non solo non è disposta a fare "tutto", ma anche che in passato ha scelto di lasciare il marito, mettendosi nella condizione di stare da sola, a fronte di un criterio per lei importante, l'"attrazione fisica", che era venuto a mancare. Quanto raccolto dalle domande poste permette di individuare delle strade per aprire a delle possibilità di evoluzione da una configurazione in cui Anna si dice disposta a qualsiasi cosa, pur di non stare da sola, ad una in cui il non voler stare da sola non riesce a giustificare il farsi andare bene qualsiasi cosa.

6. Destruire e ricostruire: la domanda di intervento

Le domande di intervento vengono utilizzate quando si ha chiaro come l'altro sta mantenendo le proprie convinzioni e quali sono gli snodi argomentativi su cui è utile inserirsi per creare una breccia nella costruzione che porta, che risulta certa e unica agli occhi di chi parla. È utile sottolineare che, oltre alle domande, sono diversi gli stratagemmi con i quali lo psicoterapeuta può interferire per destrutturare la realtà

dell'altro in vista di una riconfigurazione. In questa sede ci si focalizza esclusivamente sull'uso delle domande utilizzate a tal fine. Le domande di intervento si generano da un'analisi non tanto del contenuto, cosa l'altro dice, bensì di come arriva a darne statuto di validità. Si tratta di domande che vanno costruite ad hoc, non è possibile costruire un prontuario che le contenga, in quanto possono essere strutturate solo a partire dalla configurazione specifica che l'altro offre. Anche in questo caso, come per le domande di raccolta, quelle di intervento seguono e non precedono la narrazione del nostro interlocutore.

Le domande di intervento devono pertanto:

- Partire dalla configurazione presente;
- Utilizzare l'architettura argomentativa rilevata, inserendosi in essa, in modo da rendere non più così certo ciò che l'altro sostiene;
- Essere formulate utilizzando l'anticipazione come processo di valutazione che permette di vagliare come, a fronte della domanda che si è pensata, la configurazione potrebbe rispondere sulla base della coerenza che la caratterizza. L'anticipazione è fondamentale, in quanto solo calandosi e usando il modo di pensare dell'altro si è nella condizione di avere a disposizione, prima di effettuare la domanda, gli scenari di risposta coerenti con tale modo di pensare e quelli che, invece, non sono contemplabili da quest'ultimo. Ancora una volta si evidenzia come la conoscenza della configurazione della realtà sia condizione essenziale per la definizione della domanda-intervento.

Di seguito, si riporta un'esemplificazione di come le domande di intervento permettano di modificare il modo di pensare dell'interlocutore, liberandolo dai vincoli della configurazione in cui si era incastrato.

6.1 Esempio: il caso di Renato

Renato, quarantotto anni, ha due figlie: una di venti (Aurora) e una di ventidue anni (Michela). È in una struttura per problemi di alcol e gioco d'azzardo.

È separato dalla moglie, rispetto alla quale dice *“è una a cui diciamo piacciono gli uomini”*. Un giorno lei lo lascia e va a vivere altrove con le figlie. Renato di lei racconta: *“Quando ha conosciuto questo uomo non si è più interessata delle figlie, andava a dormire fuori casa, non avvisava, non rientrava”*. Una sera la figlia minore Aurora chiama il padre in lacrime in quanto la madre, per l'ennesima volta, non è a casa e lei ha paura a stare da sola. Lui va a prenderla e la porta a vivere con sé. Da quel momento la madre chiude i rapporti con Aurora, mentre la figlia maggiore, Michela, continua ad abitare per un po' di tempo con la madre per poi trasferirsi a casa di amici dove tutt'ora vive. Dalla separazione Renato racconta di avere avuto un periodo molto stressante e di aver cominciato sia a bere che a giocare alle slot, perdendo l'intero stipendio e iniziando a non pagare il mutuo. La situazione si protrae per tre anni, durante i quali la figlia Aurora vive con lui. Renato racconta che in quel periodo pensava solo al gioco e al bere; si indebita, facendo finanziamenti, oltre a non riuscire più ad andare al lavoro. La figlia Aurora più volte in lacrime gli chiede di smettere di bere e di giocare e riceve come risposta: *“se una persona soffre davvero e tiene all'altro non si fa vedere piangere”*. Alle domande dello psicoterapeuta di come la figlia Aurora visse quel periodo, vedendo che lui beveva e giocava, Renato risponde: *“No, niente, ormai era grande (all'epoca aveva 16 anni) ed autonoma, si faceva la sua vita, aveva le sue cose, i suoi amici”*. Renato ritiene, pertanto, che il suo comportamento non abbia inciso su Aurora. Dopo due anni senza pagare il mutuo, la casa in cui Renato viveva con la figlia viene messa all'asta e, dal momento che entrambi non

sanno a chi appoggiarsi, la figlia Aurora decide di andare a vivere da sola, mentre lui si rivolge alla Caritas per mangiare e dormire. Ad un certo punto, il Servizio per le dipendenze cui Renato si indirizza, gli propone di entrare in una comunità e lui accetta. Quando entra in struttura la questione che porta è:

“Sono qui perché voglio riprendere in mano la mia vita. Fuori non ho più nulla, ho perso casa, lavoro, non ho più niente. Voglio cambiare, il mio problema è che non sono uno che parla molto, ho sempre paura di quello che gli altri pensano e per questo mi sono sempre tenuto le cose per me, non mi sono fatto aiutare perché ho paura del giudizio degli altri. Devo imparare a dire le cose e voglio riprendere il ruolo di padre, diventare un padre responsabile”.

All'interno della struttura esiste un regolamento nel quale sono indicate delle condizioni di massima, utilizzate nella gestione del percorso terapeutico. Tra queste, nel regolamento è indicato:

- numero di sigarette giornaliero: dieci;
- primo mese: nessuna telefonata a parenti, né possibilità di ricevere visite;
- dal secondo mese: una telefonata al mese;
- dal terzo mese: una telefonata e una visita al mese.

Da subito Renato si dice nervoso in quanto il numero di sigarette è secondo lui troppo basso e afferma: *“non riesco a starci dentro”*. Più volte nell'arco della settimana si reca dall'educatore per fare presente questa cosa, chiedendo sigarette in più: *“Facciamo che per il primo periodo, fino a quando riuscirò a gestirle, me ne dai almeno cinque in più come bonus”*.

L'educatore rilancia, proponendogli: *“ogni volta che ti trovi a voler fumare più di quello che serve per poter stare nelle dieci, vieni a parlarne che vediamo in quel preciso momento come affrontare la situazione che stai vivendo”*. Renato ribatte con: *“almeno qualche sigaretta in più però datemela”*.

Nei giorni seguenti Renato non si reca a parlare con l'educatore e, in occasione di un'uscita esterna di un altro ospite, Renato chiede a quest'ultimo di procurargli delle sigarette. Chieste delucidazioni, dice: *“non ce la faccio a stare nelle dieci”*. Alla richiesta di come avesse utilizzato l'indicazione dell'educatore di recarsi a parlare con lui nei momenti di difficoltà, Renato risponde: *“non sono andato perché tanto la sigaretta in più non me l'avrebbe data”*.

Quanto descritto evidenzia che quando a Renato interessa qualche cosa fa di tutto per poterla ottenere: si reca più volte dall'educatore, prescrive cosa si dovrebbe fare, trova alternative al regolamento, giustifica il suo agire con il non farcela a stare nelle dieci sigarette e decide come utilizzare l'indicazione che gli viene offerta: siccome non soddisfa il suo scopo (ottenere più sigarette) non la considera valida. Si evidenzia, da come Renato si muove, una discrasia⁵ rispetto alla descrizione che offre di sé. Infatti, diversamente da quello che ha riportato, non si tiene le cose per sé, prescrive come l'altro dovrebbe muoversi, va oltre il giudizio dell'altro, tanto da non seguire né il regolamento né l'indicazione dell'educatore, considerando la propria scelta come legittima. Quanto emerso è importante tenerlo presente, rispetto a quanto segue.

⁵ Si definisce “processo discrasico” la generazione di un legame retorico argomentativo tra parti del testo, che il testo prodotto in precedenza non anticipava.

Partiamo dalla parte di richiesta: *Voglio riprendere il ruolo di padre, diventare un padre responsabile.*

| Domande dello psicoterapeuta | Risposte di Renato |
|--|--|
| <p>Psic: <i>“Cos’è che fa un padre responsabile?”</i> Questa domanda di raccolta serve a conoscere qual’è l’idea di Renato rispetto a “fare il padre responsabile”.</p> | <p>R: <i>Si interessa di quello che fanno le figlie, è presente nella loro vita, le aiuta, le ascolta.</i></p> |

Nel corso del progetto, Renato dal secondo mese inizia a sentire le figlie e successivamente a vederle, sempre una volta al mese. Negli incontri, le figlie si mostrano molto affettuose con lui, gli chiedono come procedono le cose e lui racconta come trascorre le giornate in comunità. A loro Renato non rivolge domande e quando gli parlano di qualcosa che le riguarda, non approfondisce. La sera della vigilia di Natale le figlie lo vengono a trovare e Michela, la più grande, al momento dei saluti scoppia a piangere disperatamente, dicendo che le manca il senso di famiglia e si avvinghia al padre. Renato le dice che per ora non è possibile stare assieme, che lei sa che per ora è così e termina in questo modo il suo intervento. A quel punto si inserisce la responsabile che propone alle figlie di tornare l’indomani per partecipare alla cena. Le figlie ringraziano; decideranno poi di non accogliere l’invito. Nei giorni seguenti, Renato non fa alcun accenno a quanto avvenuto, né con l’educatore né con lo psicoterapeuta, e quando quest’ultimo gli chiede cosa fosse accaduto, risponde: *“Niente, Michela ha avuto solo un momento di malinconia che poi è passato”*.
 Di seguito si riporta la conversazione che segue tra lo psicoterapeuta e Renato.

| Domande dello psicoterapeuta | Risposte di Renato |
|---|--|
| <p>Psic: <i>“Quante volte senti telefonicamente le tue figlie?”</i></p> | <p>R: <i>“Una volta al mese, come da regolamento. Loro sanno che per il momento le cose sono così”</i>.</p> <p>[Si tenga presente come Renato si era invece mosso rispetto al regolamento sulle sigarette]</p> |

| | |
|--|--|
| <p><i>Psic:</i> “Considera che, se ritieni possa essere utile, è possibile aumentare le telefonate.”</p> <p>[Rilevando che rispetto alle figlie Renato si sta muovendo diversamente da come ha fatto con le sigarette, lo psicoterapeuta decide di proporre a Renato la possibilità di aumentare le telefonate per vedere come utilizza la proposta e avere ulteriori elementi da impiegare nell'intervento].</p> | <p><i>R:</i> “Ah va bene, pensavo non fosse possibile”.</p> <p>[Rispetto alle sigarette, Renato prescriveva che si facesse qualcosa di diverso dal regolamento. Inoltre, nonostante avesse chiaro ciò che non era possibile, decide di farlo comunque (farsi comprare le sigarette all'insaputa dell'educatore).</p> |
| <p><i>Psic:</i> “Cosa te lo faceva pensare? “</p> <p>[L'obiettivo dello psicoterapeuta è di farsi esplicitare da Renato cosa gli facesse pensare che non fosse possibile, anticipando la possibilità che si appellasse al regolamento. In questo caso avrebbe potuto, qualora risultasse strategico, mettere Renato di fronte alla diversità di come lo ha usato e far cadere, quindi, la questione del regolamento come giustificazione a come sta agendo con le figlie].</p> | <p><i>R:</i> “Che da regolamento le telefonate sono una volta al mese”.</p> |
| <p><i>Psic:</i> “Hai visto che anche altri hanno telefonate ai figli più volte al mese?”</p> <p>[Lo scopo di questa domanda è di metter sul tavolo che, nonostante ci fossero esempi in struttura di modifiche avvenute rispetto alle telefonate, di cui lo psicoterapeuta sapeva che Renato ne era al corrente, Renato abbia comunque scelto di non avanzare una richiesta in tal senso, nonostante l'obiettivo dichiarato di voler interessarsi alle figlie.]</p> | <p><i>R:</i> “Sì, ma pensavo fossero casi particolari.”</p> <p>[Renato sta sostenendo la sua posizione, riportando argomentazioni che, ai suoi occhi, giustificano la scelta di non chiedere telefonate aggiuntive].</p> |
| <p><i>Psic:</i> “In che senso particolari?”</p> | <p><i>R:</i> “Che se gliele fanno fare ci saranno dei motivi”.</p> |
| <p><i>Psic:</i> “Ad esempio?”</p> | <p><i>R:</i> “ eh... non so...”</p> |

| | |
|--|---|
| <p><i>Psic: “Quali potrebbero essere dei motivi che giustificano un aumento del numero di telefonate?”</i></p> | <p><i>R: “beh... potrebbero essere diversi... adesso non so...”</i></p> <p>[Renato indica la presenza di motivi particolari come elemento per poter effettuare più telefonate, ma non sa definirne la particolarità a cui i suddetti motivi dovrebbero assolvere. A questo punto lo psicoterapeuta potrebbe chiedere a Renato se interessarsi delle figlie potrebbe essere un motivo particolare; tale domanda non risulta però utile in quanto l'obiettivo dell'intervento è quello di giungere a rendere visibile a Renato la distanza tra ciò che dice di volere e ciò che fa. Si valuta, dunque, di procedere con altre domande che consentano di avere a disposizione più testo possibile da utilizzare per costruire una discrasia tra ciò che Renato dichiara come obiettivi e ciò che attua. Vediamo come il modo di costruire permetta di far sì che, nello stesso tempo, sia possibile dichiarare una cosa e farne un'altra, grazie alle argomentazioni portate].</p> |
| <p><i>Psic: “ D'ora in avanti considera di poter chiamare le tue figlie ogni volta che lo ritieni utile al fine di interessarti a loro.”</i></p> | <p><i>R: “Ah.. va bene, grazie.”</i></p> |

Ciò che si evidenzia è che Renato esprime un obiettivo – diventare un padre responsabile - rispetto al quale ciò che fa si allontana dal suo perseguimento; giustifica le sue scelte, sia utilizzando in due modi diversi la presenza delle regole (sigarette vs figlie), sia stabilendo motivi generici, rispetto ai quali non sa argomentare, come criteri per un aumento del numero di telefonate. La proposta di chiamare tutte le volte che ritiene utile per interessarsi delle figlie va nella direzione di rilevare ulteriori elementi che consentano di evidenziargli, al momento opportuno, che ciò che fa non è in linea con l'obiettivo che dichiara di voler perseguire. Come stiamo vedendo, il testo non si esaurisce in ciò che l'altro dice, ma contempla anche ciò che fa. Di seguito si riporta come evolve la situazione.

Renato chiede di poter sentire la figlia per saper come è andata una visita medica. Quando la chiama, gli esiti non sono ancora pronti. Dopo quella telefonata, Renato non ne chiede altre. Il terapeuta, a distanza di un paio di settimane, gli chiede se avesse notizie al riguardo.

Renato risponde: *“No, perché quando ho chiamato gli esiti non erano ancora pronti”*.

[Si veda la diversità tra come ha affrontato la questione sigarette e come sta agendo rispetto alla figlia. Pur non conoscendo l'esito e sapendo di poter richiamare la figlia non lo fa.]

Psic: *“E come pensavi di fare?”*

Lo psicoterapeuta intende far esplicitare a Renato come intenda muoversi, considerando che quanto Renato ha fatto evidenzia la sua idea di non fare altre telefonate in aggiunta; si anticipa che, coerentemente a come Renato si sta muovendo, riporti proposte che non rispondono all'urgenza con la quale diceva di voler sapere degli esiti.

R: *“Domenica, quando ho la telefonata canonica, glielo chiedo.”*

[Si consideri che sarebbero trascorsi altri 5 giorni e Renato continua a non usare la possibilità di chiamare prima la figlia. Siamo in una costruzione di realtà che rende possibile affermare che mi interessa moltissimo conoscere gli esiti dell'esame di mia figlia e contemporaneamente non fare nulla di ciò che mi permetterebbe di conoscerli.]

Su sollecitazione dell'educatore e dello psicoterapeuta, Renato inizia a chiamare con più frequenza le figlie. Le sollecitazioni utilizzate rientrano sempre nella traccia di avere ulteriore testo da poter utilizzare per rendere visibile a Renato la distanza tra ciò che dice di volere e ciò che pratica. Rispetto a quanto le figlie gli raccontano, Renato continua a non fare domande. Di seguito un esempio:

| | |
|---|--|
| Episodio: La figlia maggiore perde il lavoro e lo comunica al padre. | |
| Domande dello psicoterapeuta | Risposte di Renato |
| <i>Psic: “Cosa ha intenzione di fare adesso tua figlia rispetto al lavoro?”</i> | <i>R: “Penso che cercherà un altro lavoro.”</i> |
| <i>Psic: “Come mai ha perso il lavoro?”</i> | <i>R: “Non ho capito bene, credo che non avessero più bisogno. La prossima volta glielo chiederò.”</i> |

Quando iniziano ad essere inserite le uscite, inizialmente Renato le organizza come fossero delle gite di piacere fuori porta e i suoi resoconti sono su ciò che ha visto/fatto nei termini di *“c'era tanta gente, abbiamo mangiato questo piatto, sarei rimasto fuori ancora”*. Le uscite, per come le propone Renato, richiedono inoltre che si spendano dei soldi, aspetto che lui sottovaluta, nonostante si trovi in una situazione molto precaria da questo punto di vista. In linea con il disegno dell'intervento, gli viene fatto presente

che sarebbe utile che creasse dei momenti in cui poter stare in maggiore tranquillità con le figlie, per focalizzarsi sulla relazione con loro, dato l'obiettivo di Renato di volersi interessare a loro e fare il padre responsabile. Così iniziano delle uscite in cui Renato trascorre in modo alternato dei momenti a casa di Aurora e altri con Michela. Durante queste uscite, le figlie cominciano a fargli presente alcuni loro pensieri. In particolare, Aurora (che negli ultimi anni aveva vissuto con lui) gli rimanda: *"è vero che tu mi hai portato via dalla mamma, ma non è che mi abbia fatto stare tanto meglio visto la situazione in cui mi hai messa"*. Renato torna in struttura molto provato, esprimendo di essere rimasto molto male per quello che la figlia gli ha detto e inizia a giustificare il suo comportamento passato con *"ero in ansia, ero stressato"*. Si tenga presente che la sua convinzione era che la figlia non avesse risentito della situazione da lui creata, convinzione che manteneva grazie al non approfondire le questioni con lei. Il racconto che Renato porta resta focalizzato su di lui e sul suo malessere per aver dovuto fare i conti con quello che la figlia gli ha fatto presente. Nessun riferimento su come stesse la figlia è presente nel resoconto che riporta.

Un giorno Aurora chiama in struttura, per avvisare Renato che il ragazzo che da poco sta frequentando le ha portato via il borsellino con dentro i soldi del padre che lei gli stava tenendo in quanto Renato non possiede al momento un conto proprio a causa dei debiti che ha accumulato negli anni. Renato le dà come indicazione di lasciare subito il ragazzo, venendo a sapere, inoltre, che era agli arresti e che faceva uso di cocaina. Nei giorni a seguire le conversazioni di Renato con Aurora inizia a ruotare unicamente attorno a questo ragazzo, con modalità di interrogatorio da parte di Renato, finalizzate a sapere se lo frequentasse ancora. La figlia comincia a prendere le distanze dal padre, a non rispondergli al telefono e, in occasione dell'uscita mensile, non si fa trovare, tenendo il cellulare spento. Renato, in un momento in cui riesce a incontrarla, le chiede se fosse accaduto qualcosa, dal momento che aveva notato un cambiamento di atteggiamento nei suoi confronti; Aurora gli risponde scocciata e a monosillabi di non avere niente con lui. A fronte di come sta evolvendo il rapporto tra Renato e la figlia Aurora, e data l'evidenza che Renato non riesce a considerare la posizione della figlia, essendo focalizzato su se stesso, si valuta utile proporgli di allentare la presa sulle questioni personali di Aurora, dato che non gli sta permettendo di entrarci. Si rimanda a Renato l'utilità di evitare grandi discorsi e gli si propone di riavvicinarsi a lei a partire dalla quotidianità, senza forzare. Renato si dice d'accordo e che procederà in tale direzione.

Renato avrebbe dovuto incontrare le figlie qualche giorno dopo questo colloquio, ma il giorno precedente all'uscita, il fratello, che avrebbe dovuto venire a prenderlo, avvisa di essere impossibilitato per blocco del traffico in città. Di seguito si riporta il dialogo avvenuto tra l'educatore e Renato, rispetto a questa notizia e, successivamente, quello con lo psicoterapeuta.

Conversazione in cui l'educatore (E) avvisa Renato (R) della telefonata del fratello:

E: *"Guarda tuo fratello non riesce a venire a prenderti e a portarti dalle tue figlie perché la città è bloccata."*

R: *"Vado con i mezzi."*

Si accordano di vedere gli orari.

| | |
|--|---|
| E: <i>“Con i mezzi arriveresti alle 15,00 da loro, non riusciresti a stare nemmeno un’ora.”</i> | R: <i>“Io vado lo stesso, anche a piedi se serve, altrimenti prendo un taxi o mi faccio venire a prendere da mio suocero.”</i> |
| E: <i>“Chi è? Non lo hai mai nominato da quando sei qui.”</i> | R: <i>“Sì, ma con lui ho un bel rapporto, verrebbe di sicuro.”</i> |
| E: <i>“Dato che non abbiamo mai affrontato il discorso di tuo suocero ora non è il caso. Mi confronto con il terapeuta che sta seguendo le questioni rispetto alle tue figlie così da avere altri elementi su cui fare delle valutazioni.”</i> | R: <i>“Non sai decidere da sola?”</i> |
| E: <i>“A differenza di come stai facendo tu, non mi muovo per conto mio.”</i> | R: <i>“Voglio vedere Aurora per chiarire con lei come mai ha cambiato atteggiamento nei miei confronti. Vado anche a piedi a prendere i mezzi e poi la raggiungo. È troppo importante per me chiarire con lei. Sono disposto a qualsiasi cosa!”</i> |
| <p>Il terapeuta conferma l'utilità di rimandare l'uscita a fronte del fatto che quanto Renato dice di voler fare con la figlia si allontana da quanto era stato concordato e ritiene utile capire come Renato è giunto ad allontanarsi da quanto aveva esplicitato di voler fare. L'educatore comunica quindi a Renato che è utile rimandare. Renato seccato chiede di chiamare la figlia maggiore, quella con la quale il rapporto non presenta agli occhi di Renato particolari criticità. La telefonata si svolge in questo modo: <i>“ciao sono io, guarda che domani non vengo perché c'è il blocco del traffico, rimandiamo alla settimana prossima. Manda tu un messaggino ad Aurora”.</i></p> | |
| E: <i>“Non è utile che tu avvisi direttamente anche Aurora visto che con lei il rapporto è più critico?”</i> | R: <i>“No, così ho preso due piccioni con una fava.”</i> |

Incontro tra Renato (R) e lo psicoterapeuta (P) alla presenza dell'educatore (E):

| | |
|---|---|
| <p>P: <i>“Mi puoi dire qual era l'obiettivo che ti eri dato rispetto all'uscita di domenica?”</i></p> <p>[Lo psicoterapeuta pone questa domanda per potersi tenere la possibilità di mettere a confronto gli obiettivi che Renato esplicita con il tempo necessario per assolverli. Tempo da collegare successivamente con quello che avrebbe avuto a disposizione se fosse andato domenica. L'obiettivo è quello di mettere Renato davanti ad una discrasia tra ciò che dice di volere e ciò che fa, che non assolve agli obiettivi dichiarati.]</p> | R: <i>“Volevo chiarire con Aurora la situazione, capire perché il suo atteggiamento è cambiato e poi volevo stare del tempo con Michela per capire come sta anche lei.”</i> |
| P: <i>“Come avevi pensato di organizzarla?”</i> | R: <i>“La mattina con Aurora e il pomeriggio con Michela.”</i> |

| | |
|---|---|
| P: <i>“Quanto tempo avevi pensato di rimanere con ognuna?”</i> | R: <i>“Beh con Aurora dalle 9,30 fino all’una. Poi avremmo pranzato assieme tutti e tre e dalle 14,30 alle 17,30 sarei rimasto con Michela.”</i> |
| P: <i>“Mi racconti cosa è accaduto rispetto all’uscita di domenica?”</i> | R: <i>“Niente, la città era bloccata e mio fratello non riusciva a venire a prendermi, con i mezzi che partivano da qui per andare dalle mie figlie l’educatore ha detto che sarei arrivato troppo tardi e di rimandare. Io volevo andare a tutti i costi perché per me era fondamentale parlare con Aurora. Sarei andato a piedi, avrei preso un autobus, ho detto se c’è un problema si trovano delle soluzioni. Volevo trovare delle soluzioni. Ho pensato di farmi venire a prendere anche da mio suocero.”</i> |
| P: <i>“Tuo suocero? Non me ne hai mai parlato...”</i> | R: <i>“Sì, con lui ho un bellissimo rapporto, è sempre stato disponibile con me. Ti confesso che in quel momento me la sono presa, ero arrabbiato. Poi ho detto va bene, ho chiamato Michela che non sarei andato e le ho detto di avvisare Aurora.”</i> |
| P: <i>“Te la sei presa per cosa?”</i> | R: <i>“Perché cercavo delle soluzioni, sarei andato comunque con i mezzi, ci tenevo davvero molto a parlare con Aurora.”</i> |
| P: <i>“A che ora saresti arrivato con i mezzi?”</i> | R: <i>“Alle 15,00 sarei arrivato in stazione e da lì verso le 15,15 sarei arrivato da Aurora...”</i> |
| P: <i>“A che ora saresti dovuto partire per tornare?”</i> | R: <i>“Da casa di Aurora verso le 16,00.”</i> |
| P: <i>“Se tu vuoi andare a vedere un film che dura dalle 15,00 alle 17,00 e c’è un mezzo che ti fa arrivare al cinema alle 16,00, vai a vedere comunque il film?”</i> | R: <i>“Beh no!”</i> |
| P: <i>“Perché?”</i> | R: <i>“È perché me ne perdo la metà, non ha senso.”</i> |
| P: <i>“E cosa ti ha fatto pensare che era utile andare lo stesso domenica visto che per quello che avevi pensato di fare avresti avuto a disposizione 45 minuti anziché 7 ore?”</i> | R: <i>“Perché volevo parlare con Aurora.”</i> |

| | |
|--|--|
| <p>P: <i>“Quindi sarebbe stata sufficiente mezz’ora per fare con Aurora quello che avevi in mente?”</i></p> | <p>R: <i>“Magari non riuscivo, ma almeno la vedevo.”</i></p> <p>[Renato inserisce il vedere Aurora con la possibilità di non affrontare certi argomenti, mentre in precedenza parlarle era l’unico scopo che poneva come centrale. Questo gli permette di mantenere un senso al suo voler uscire].</p> |
| <p>P: <i>“Quindi era sufficiente vederla, non necessariamente parlarle di quello che avevi pensato?”</i></p> <p>[Il terapeuta con questa domanda intende rinforzare quanto appena detto da Renato, per poterlo utilizzare successivamente].</p> | <p>R: <i>“Sì, volevo vedere come si comportava con me.”</i></p> |
| <p>P: <i>“E Michela che cosa avrebbe pensato della tua scelta di andare da Aurora e di saltare per questo mese l’incontro con lei?”</i></p> | <p>R: <i>“Avrebbe capito.”</i></p> <p>[Renato sancisce la posizione che avrebbe assunto Michela.]</p> |
| <p>P: <i>“Dicevi che il tuo scopo era anche quello di capire come sta Michela in questa uscita...”</i></p> <p>[Il terapeuta riporta all’attenzione di Renato l’obiettivo che inizialmente Renato aveva esplicitato rispetto all’uscita nei riguardi di Michela].</p> | <p>R: <i>“Sì.. però so che lei sta bene.”</i></p> <p>[Renato giustifica la sua scelta].</p> |
| <p>P: <i>“Pensi che si potrebbero sospendere le visite da Michela per il momento visto che sta bene?”</i></p> <p>[A questo punto il terapeuta utilizza quanto riportato nella giustificazione, per innescare un uso che Renato non aveva contemplato].</p> | <p>R: <i>“No, quello no, ma se salta un mese non succede nulla.”</i></p> <p>[Renato stabilisce nuovamente in modo autoreferenziale che per Michela non sarebbe cambiato nulla se si fosse rimandata la visita di un mese. Nel tentativo di mantenere la validità di quanto sta dicendo, Renato, davanti alla possibilità del terapeuta di sospendere le uscite con Michela, possibilità che il terapeuta propone in quanto coerente con la scelta di non vedere Michela dal momento che sta bene, utilizza la variabile tempo (un mese), attribuendole la funzione di evitare che la mancata visita avesse per Michela particolari effetti. Anche in questo caso Renato sta stabilendo in modo autoreferenziale e certo quanto afferma.]</p> |

| | |
|--|--|
| <p>P: <i>“Visto che per Michela non succede nulla saltare un mese... cosa pensavi sarebbe accaduto se si fosse rimandata di una settimana l’uscita?”</i></p> | <p>R: <i>“Mettili che poi c’è un altro inconveniente e si rompe la macchina di mio fratello... poi mi scoccia anche farmi venire a prendere perché comunque deve spendere soldi e non ne ha molti...”</i></p> <p>[A giustificazione del non voler rimandare la visita, Renato riporta una serie di argomentazioni che non esistevano prima di domenica, come il problema dei soldi del fratello, e adduce a possibili inconvenienti privi di un concreto riscontro, anch’essi non presenti prima di domenica].</p> |
| <p>P: <i>“Prima dicevi che hai chiamato Michela per avvisarla che non saresti andato e le hai chiesto di avvisare Aurora.”</i></p> | <p>R: <i>“Sì”</i></p> |
| <p>P: <i>“Cosa ti ha fatto scegliere di non chiamare direttamente anche Aurora?”</i></p> | <p>R: <i>“Non sapevo se mi avrebbe risposto.”</i></p> |
| <p>P: <i>“Anche rispetto all’andare da lei non sapevi se l’avresti trovata, dato che è già successo che non si facesse trovare agli appuntamenti con te, eppure saresti andato... qual è la differenza?”</i></p> | <p>R: <i>[..silenzio..]</i></p> <p><i>[Renato non si giustifica]</i></p> |
| <p>P: <i>“L’hai saputo, non chiamandola, se ti avrebbe risposto?”</i></p> | <p>R: <i>“No... lo so, ma ero troppo arrabbiato, è stata una reazione, per orgoglio... ero arrabbiato. Ho detto cavolo, per una volta che io sto cercando delle soluzioni, mi si mettono i bastoni tra le ruote, ci tenevo davvero tanto a vedere Aurora.”</i></p> |
| <p>P: <i>“Così tanto che l’occasione di poterla sentire non l’hai usata...”</i></p> | <p>R: <i>“È... ma ero arrabbiato.”</i></p> <p>[Renato utilizza l’essere stato arrabbiato per sostenere la validità di non aver chiamato Aurora].</p> |
| <p>P: <i>“L’essere arrabbiato ti ha impedito di chiamare Michela...”</i></p> | <p>R: <i>...[silenzio]... “Questo no...”</i></p> |

| | |
|--|---|
| <p>P: "Quindi?"</p> | <p>R: "Non mi andava di fare per telefono certi discorsi con Aurora, devo vederla di persona."</p> <p>[Davanti all'incoerenza mostratagli, Renato si sposta su altro, il voler vedere di persona Aurora; nella costruzione che sta facendo, il vedere di persona, toglie valore alla telefonata, rispetto alla quale in precedenza Renato aveva giustificato il non averla fatta, in quanto arrabbiato. Si veda come cambino, quindi, di volta in volta, le argomentazioni da parte di Renato, a seconda di ciò che, ai suoi occhi, risulta più funzionale a mantenere la propria posizione.]</p> |
| <p>P: "Avvisarla che l'uscita era rimandata, come hai fatto con Michela, ti obbligava a fare certi discorsi?"</p> | <p>R: ...[silenzio..]. "No."</p> |
| <p>P: "Aiutami a capire... eri disposto a farti chilometri a piedi, a prendere un taxi con i soldi che non hai, a chiamare tuo suocero, che non senti da anni, pur di vedere Aurora per parlarle, ma dici che ti sarebbe bastato anche soltanto vedere come si comportava con te e, davanti alla possibilità di chiamarla, che ti avrebbe permesso di sentire come ti rispondeva e quindi come si comportava nei tuoi confronti, non l'hai fatto..."</p> | <p>R: ...[silenzio..]. "Sì, è vero.. non fa una piega."</p> <p>[Renato non si giustifica]</p> |
| <p>P: "E quindi, qual era il tuo scopo nell'uscire, dato che il tempo era poco per fare certi discorsi con lei e che, per sapere come si sarebbe comportata con te, potevi capirlo anche per telefono?"</p> | <p>R: "Eh, te l'ho detto, quello di parlare con lei di questa situazione."</p> <p>[Renato procede senza utilizzare quello che gli è appena stato rimandato, come se non fosse stato detto. Non utilizzare quanto l'altro propone è un ulteriore tentativo di mantenere valida la propria realtà].</p> |
| <p>P: "Mi aiuti a capire come sei arrivato a decidere di parlare ad Aurora, visto che l'ultima volta che ci siamo incontrati eravamo rimasti sull'utilità di non forzare in questa direzione, considerando le sue risposte?"</p> | <p>R: "Eh lo so, ma pensavo che me l'aveste detto per mettermi alla prova, per vedere se effettivamente io ci tengo o mi fermo..."</p> <p>[Renato utilizza l'indicazione del terapeuta attribuendole, significandola con una finalità utile a rimanere nella propria posizione].</p> |

| | |
|---|---|
| <p>P: <i>“Cosa significa per te tenerci?”</i></p> <p>[Il terapeuta decide di riferirsi all'ultima parte in quanto funzionale all'obiettivo di rendere visibile a Renato la distanza tra ciò che dice di volere rispetto alle figlie e quanto attua.]</p> | <p>R: <i>“Interessarmi a loro, aiutarle, stare loro vicino, ascoltarle...”</i></p> |
| <p>P: <i>“Cosa ti serve che Aurora ti dica ancora rispetto alla sua posizione nei tuoi confronti?”</i></p> | <p>R: <i>“Che mi dica perché ha cambiato atteggiamento, dal rispondermi, cercarmi, portarmi il profumo a non rispondermi più.”</i></p> |
| <p>P: <i>“Non glielo avevi già chiesto?”</i></p> | <p>R: <i>“Sì, ma non mi ha risposto.”</i></p> |
| <p>P: <i>“Mi dicevi che quando le fai queste domande lei sta zitta o ti dice che non c'è niente.”</i></p> <p>[Il terapeuta con questa domanda intende rafforzare quanto Renato ha detto, riportando quanto raccolto in un altro incontro, per mettere sul tavolo che ogni volta che Renato pone queste domande, Aurora non risponde e che non è la prima volta che glielo rivolge].</p> | <p>R: <i>“Voglio anche capire che fine hanno fatto i soldi miei che erano sul bancomat.”</i></p> <p>[Renato, per rimanere su ciò che vuole, utilizza il non rispondere alla domanda. Si focalizza nuovamente su di lui e non considera le risposte della figlia nel decidere come agire.]</p> |
| <p>P: <i>“Cosa ti aveva risposto quando glielo hai chiesto?”</i></p> <p>[Il terapeuta pone domande che consentano di rendere nuovamente attuale quanto accaduto in precedenza tra Renato e la figlia, scegliendo di farlo dire a Renato].</p> | <p>R: <i>“Che non ne sapeva niente e che non li aveva presi.”</i></p> |
| <p>P: <i>“Cosa pensi di ottenere, visto come sono stanno ora le cose, chiedendoglielo nuovamente?”</i></p> <p>[La domanda pone Renato in una posizione in cui, per rispondere, gli si chiede di utilizzare quanto posto dal terapeuta nella parte <i>“visto come stanno ora le cose”</i>.]</p> | <p>R: <i>...[silenzio]... “Ma io voglio che lei mi dica”</i></p> <p>[Renato non risponde alla domanda; rispondere lo avrebbe portato a fare i conti con il fatto che quanto intendeva fare non sarebbe stato utile, visto il momento, e si sposta, dunque, su un altro contenuto].</p> |
| <p>P: <i>“E lei cosa vuole?”</i></p> | <p><i>... [silenzio]...</i></p> <p>[Renato smette di spostare su altri contenuti]</p> |
| <p>P: <i>“Lei cosa voleva quando viveva con te?”</i></p> | <p>R: <i>“Che smettessi di bere.”</i></p> |

| | |
|--|--|
| P: <i>“E tu cosa volevi?”</i> | R: <i>“Non mi interessava, volevo non pensare a niente.”</i> |
| P: <i>“Qual è la differenza tra ieri e oggi, rispetto a come ti stai rapportando con lei?”</i> | ... [silenzio]... |
| P: <i>“In che modo la stai ascoltando?”</i> | ... [silenzio]... |

L'esempio illustrato mostra come il testo che l'altro offre contenga tutto quanto serve ad impostare e realizzare un intervento di cambiamento. Alcune domande risultano preparatorie e svolgono la funzione di accompagnare verso la formazione di condizioni narrative che consentano di rendere il più efficace possibile l'intervento di destrutturazione. Ciò che lo psicoterapeuta persegue come obiettivo è destrutturare per comporre una realtà altra da quella portata, attraverso modalità differenti da quelle utilizzate dall'interlocutore. Dall'esempio si rende visibile che ciò che permette a Renato di mantenere salde le proprie posizioni sono i processi di costruzione da lui attuati: portare giustificazioni, evitare di usare i contenuti offerti dal terapeuta che avrebbero messo in discussione la sua realtà, stabilire in modo autoreferenziale, non rispondere alle domande, spostandosi su altro, fino a quando, gradualmente nell'interazione terapeutica, si è trovato a fare i conti con una nuova realtà che stava prendendo forma e che rendeva non più sostenibile l'architettura che dava vita alle verità di Renato. A quel punto, il silenzio prende il posto delle giustificazioni e ciò che, fino a poco prima, non era pensabile comincia a farsi spazio.

7. Considerazioni finali

Quanto illustrato in questa sede evidenzia l'importanza della domanda come strumento in psicoterapia e il potere generativo che la caratterizza. È bene considerare che la domanda, se utilizzata in maniera non rigorosa, rispetto al piano epistemologico dell'oggetto che si sta trattando e all'obiettivo di cambiamento pertinente a tali fondamenti, concorre a mantenere la costruzione di realtà che l'altro porta, rinforzando il processo di costruzione di quest'ultimo. Pertanto, le configurazioni di realtà, proprio in quanto esiti di processi di costruzione costantemente attivi nell'interazione con i modi di conoscere con cui entrano in relazione, sono continuamente soggette sia a possibilità di trasformazione che a possibilità di conservazione (Luckmann, T. & Berger, P. L., 1966). Da qui, la responsabilità del terapeuta rispetto al proprio contributo nella promozione di interventi che inneschino occasioni di cambiamento. Nel perseguire un obiettivo di cambiamento, nei termini sopra descritti, ci si allontana dal mero assolvimento della richiesta che la persona avanza, in quanto assecondarla significherebbe diventare esecutori di un'istanza di colei che, in quel momento, non può e non riesce a vedere altro, se non la legittimità di ciò che chiede, coerentemente alle convinzioni generate dal proprio modo di concepire la realtà. Nell'interazione terapeutica, pertanto, la richiesta diventa il punto di partenza per conoscere come ne venga mantenuta la validità e accedere, quindi, alle modalità dell'altro di intessere il reale. Per quanto appena espresso, non siamo nell'ambito della retorica né della dialettica (Perelman, Olbrechts-Tyteca L., 2004), *siamo in presenza di un dialogo che, in un'interazione continua, non mira né a persuadere né a convincere rispetto ad un contenuto o ad una verità esistente a priori, bensì ad innescare una crisi nella costruzione che l'altro utilizza, qualora questo modo di costruire ne riduca le possibilità di scelta e di sviluppo biografico.* Un processo interattivo, quindi, che attraverso una

destrutturazione porti verso lo sviluppo di una realtà non contemplata in precedenza, la quale non appartiene allo psicoterapeuta, ma è il risultato di un processo di co-costruzione reso possibile attraverso il logos. Nell'interazione psicoterapeuta-interlocutore si apre una sorta di danza in cui entrambi utilizzano i passi che l'altro muove. La domanda si pone al servizio di questo obiettivo di cambiamento. Costruire le domande è un'arte complessa, non tutto ciò che si manifesta nella forma di interrogativo assolve alla funzione di strumento di intervento. La mera raccolta di contenuti/informazioni non ha alcuna utilità se slegata da come questi vengono utilizzati dall'interlocutore. Sapere che colei che si affaccia allo studio del terapeuta ha vissuto in orfanotrofio, ha subito violenze ed è stata adottata a 15 anni, non permette di conoscere nulla della realtà che sta vivendo, in quanto ciò che fa la differenza, come già sottolineato, è come questi eventi vengono iscritti nella propria storia. La domanda come strumento permette, dunque, di travalicare il confine del sapere per giungere alle porte della conoscenza, quale processo chiave nella costruzione di nuovi mondi.

Riferimenti bibliografici

- Berger, P. L. & Luckmann, T. (1966). *La realtà come costruzione sociale*. Il Mulino, Bologna.
- Carofiglio, G. (2010). *La manomissione delle parole*. BURextra Rizzoli: Milano.
- Giglioli, P.P. & Fele, G. (a cura di), (2000). *Linguaggio e contesto sociale*. Il Mulino: Bologna.
- Goffman, E. (1959). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Il Mulino: Bologna.
- Kuhn, T.S. (1969). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Einaudi: Torino.
- McNamee, S. & Gergen, K. (a cura di), (2005). *La terapia come costruzione sociale*. FrancoAngeli: Milano.
- Mead, G.H. (1934). *Mente, sé e società*. Giunti: Firenze.
- Perelman, L.O.T. (2004). *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*. Piccola Biblioteca Einaudi: Torino.
- Salvini, A. (1998). *Argomenti di psicologia clinica*. Domeneghini Editore: Padova.
- Turchi, G.P. & Della Torre, C. (a cura di), (2007). *Psicologia della salute. Dal modello bio-psico-sociale, al modello dialogico*. Armando editore: Roma.
- Watzlawick, P., Helmick Beavin, J. & Don Jackson, D. (1971). *Pragmatica della comunicazione*. Astrolabio: Roma.
- Watzlawick, P. (1977). *Il linguaggio del cambiamento. Elementi di comunicazione terapeutica*. Feltrinelli: Milano.
- Wittgenstein, L. (1953). *Philosophische Untersuchungen*, Franckfurt am Main, Suhrkamp. (tr. it. Ricerche filosofiche. Einaudi, Torino, 1967, pagg. 12-20), Piccola Biblioteca Einaudi: Torino.